

AGORA' / PROFILI

## E Fink aggiunte a Husserl la comunità

Simone Paliaga

A darne conferma non basta certo un libretto **universitario** dalle pagine lievemente ingiallite dal tempo. È insufficiente un frego su una riga di un documento a testimoniare una tappa di un cammino di pensiero lungo ottant'anni. Eppure quella linea rossa, tracciata sulla lezione di Edmund Husserl dedicata all'empatia, svolta durante il semestre invernale 1928-1929 all'**università** di Friburgo, qualcosa vorrà pur dire. Soprattutto se, tra i corsi **universitari** tenuti nell'ateneo in quel torno di mesi, è riportata la partecipazione, con firma del docente, al seminario di introduzione alla filosofia tenuto da Martin Heidegger al suo rientro da Marburgo. Così si dipana il percorso di studi **universitari** condotti da Eugen Fink (1895-1975), uno degli allievi prediletti del fondatore della fenomenologia. E comunque l'allievo a cui il maestro ha assegnato il compito di riscrivere le sue cinque Meditazioni cartesiane, onere e onore a cui Fink attese aggiungendone, insoddisfatto della soluzione conseguita da Husserl, una sesta, rimasta però nel cassetto fino al 1988. Proprio quella cancellatura sul libretto **universitario** potrebbe rappresentare il segnava del prossimo abbandono, da parte di Fink, della questione dell'intersoggettività, centrale nell'Husserl delle Meditazioni, per adottare una strategia di pensiero sulla condizione umana mediata dall'essere-uno-con-l'altro. Tema che Heidegger approfondisce, sulla scorta dell'analitica esistenziale di Essere e tempo, proprio in quel seminario del semestre invernale frequentato da Fink. Farsi carico delle aporie presenti nell'idea di intersoggettività non costituisce un passaggio marginale, dal momento che, al cuore del suo pensiero, sta già allora la questione della comunità. Argomento che diventerà sempre più cogente dopo il 1951, quando comincia a indagare l'esserci umano a partire dal suo essere mondano. Non è un caso che proprio nel semestre invernale del 1952-1953, Fink tenga, all'**università** di Friburgo in Brisgovia, un corso intitolato Il problema fondamentale della comunità umana. È questo corso che vedrà la luce postumo, nella versione definitiva in volume, con il titolo Esistenza e coesistenza (pagine 276, euro 29,00), che oggi, grazie alle edizioni ETS, è disponibile per la prima volta in italiano, con la cura e la traduzione di Virgilio Cesarone e Roberta Santucci, autori anche dell'importante premessa. Qualche parola però occorre spenderla per restituire a Fink tutta la sua statura. Non si può certo sostenere che i suoi lavori, in Italia, non siano disponibili. Certo ne mancano alcuni e di importanti, però è dagli anni Settanta che il suo nome è conosciuto. Purtroppo però, nel tempo, è stato letto in maniera limitativa. Gli si è attribuita la nomea di filosofo del gioco, in forza di due suoi testi fortunati (e straordinari) intitolati Il gioco come simbolo del mondo e L'oasi della gioia. Non che questo tema sia di scarsa importanza nel suo cammino di pensiero, ma ne riduce notevolmente la portata. Fink infatti è molto di più. Non solo tenta di abbandonare le impasse in cui si chiude la fenomenologia da cui non esce nemmeno con la svolta trascendentale - ma prova pure a rispondere ad alcuni inciampi in cui si imbatte Heidegger. Infatti egli prende le distanze da entrambe le prospettive perché rischiano di perdere di vista il proprium dell'uomo. Che non a caso non va pensato in maniera astratta e isolata ma come intrinsecamente legato al cosmo e agli altri. La ricerca di Fink tende infatti a portare alla luce il carattere ontologico dell'essere-nel-cosmo, inteso alla greca, e dell'esserel'uno-con-l'altro. Ed è qui che irrompe Esistenza e coesistenza, il cui esordio non lascia spazio a dubbi. «Il grande e significativo tema su cui vogliamo riflettere in questa lezione è la comunità umana». Essa è centrale perché indagandola significa indagare l'uomo in ciò che lo costituisce. La comunità, per Fink,



offre agli uomini la risposta alla questione di senso, tenuto conto che proprio nel momento in cui vi ci si trova immersi se ne fa esperienza. Nessun senso senza comunità, dunque. «Una comunità umana è plasmata essenzialmente da ciò che vuole e intende come comunità - precisa Fink -. Non è innanzitutto semplicemente qui presente e in un secondo momento acquisisce una concezione, una rappresentazione di sé; la "coscienza" qui non è un elemento secondario su un fondo dato già precedentemente, essa è un ingrediente fondamentale di ogni vincolo umano». © RIPRODUZIONE RISERVATA